

# La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

**DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI**

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
. 2 per sei mesi  
. 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo a firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## UNA PROTESTA del Sindaco

Dall'egregio Sindaco della Città Cav. Pietro Pastorino riceviamo la lettera che assai di buon grado pubblichiamo, facendo voti che sincerità di propositi ed armonia di intenti nei componenti l'assemblea Consigliare diano modo all'Amministrazione di attuare l'onesto ed operoso programma.

Acqui, 16-8-910.

Caro Direttore;

Perchè la giusta eco dell'ultima seduta consigliere penetri opportunamente ovunque a sfatare gli effetti della luce sinistra proiettata da taluno sugli atti della Giunta, è equo, ed anzi è indispensabile che si renda di pubblica ragione la lettera seguente:

« Mombaruzzo, 14-8-910.

Stim.° Sig. Sindaco

Ebbi notizia della discussione testè avvenuta al Consiglio Comunale di Acqui in ordine alle L. 200.000 mutate a cotesto Comune.

Un po' sorpreso di talune affermazioni, mi sento tenuto, e ciò per la più schietta verità, a dichiarare che io ero perfettamente informato da Lei di quanto Ella avrebbe proposto in Consiglio, e che non ebbi a tal riguardo alcun colloquio con altra persona.

Tanto per la verità.

Con ossequio dev.mo

Firmato  
ALESSANDRO ROLUTI »

Io opino quindi fondatamente che a quella tale affermazione *immaginosa* — così la definisco a cagion di clemenza — avrebbe dovuto seguire un naturale senso di diffidenza, motivato dalla serietà e dalla sincerità *assolute ed ineccepibili* con cui la Giunta attuale accompagnò ogni suo atto, e di

cui lo circondò, attenendosi strettamente sempre al monito di Voltaire: « Il ne suffit pas être, il faut aussi paraître. »

In quella vece, vi fu chi, per mal celata audacia, vinta solo da sublime irreverenza, sorse, o meglio, insorse per imprecare alla *turlupinatura* — è suo il vocabolo — del Roluti o dell'Amministrazione.

Quasi che i *turlupinatori* di questa terra altri potessero essere che il sig. Roluti o la povera Giunta!

Per vero dire, io devo credere che gli atti abituali di certi uomini rendano sospettoso chi li compie, e sospetto colui, circa l'operato del quale, tali messeri, chiamati o non, si deliziano ad esprimere il loro giudizio uno o plurimo.

Sia pur così; inutile sperare in certe respiscenze.

Nè m'intratterrò per ora, più di quanto strettamente occorra, sui variopinti contorni che infiorano invariabilmente le nostre adunanze consulari. Solo mi permetto affermare che mai, come nei momenti attuali, occorse che gli sforzi pressochè universali fossero disciplinatamente diretti all'intento nobile e grande di volere che Acqui, per virtù di Cittadini, divenga, ad epoca non lontana, quanto avrebbe dovuto essere da anni ed anni.

Così io penso e dico; ed in tal senso agii ed agirò, fosse pure come semplice cittadino, sentendo intanto profondamente di poter affermare in faccia a chiunque di non aver declinato mai la parte — gravosa quanto si voglia — di responsabilità a me spettante, pur riservandomi il diritto sacro-

santo di attribuire, ove d'uopo, ad ognuno la propria.

E, come conseguenza di ciò, mi si consenta di dichiarare che io considero l'ultima seduta come uno dei molteplici non men che invariati episodi che si ripetono con una costanza degna al certo di miglior causa, per *invogliare* chiunque a dedicare l'opera propria indefessa e prudente a vantaggio della cosa pubblica.

Di tal genere gli incoraggiamenti *visibili*; taccio delle infinite altre miserie che agli onesti e bene intenzionati rendono la vita pubblica pressochè insopportabile.

La parte del facile Catone è comoda e punto grave; all'opera io vorrei vedere questi eterni punzecchiatori non men che insaziabili critici; sì, abbiano il coraggio di assumere l'ufficio, ma non per cullarsi nelle oziose piume, le quali uniche procurarono loro le indisturbate delizie, ma allo scopo preciso di perseverare in quell'intrapresa affannosa e vasta assai di riordinamento e di assetto, cui la Amministrazione attuale diede tutta la propria energica e cosciente attività, attività ad altri affatto inconsueta, anzi del tutto ignota.

Ti ringrazio, e ti stringo, come a vecchio amico, affettuosamente la mano.

P. PASTORINO

### Città di San Pier d'Arona

L'antico Convitto A. DOGLIANI che ha sede in un nuovo edificio a pochi minuti dalla spiaggia, accoglie giovinetti anche per solo periodo delle vacanze per prepararli agli esami di ottobre e per la cura dei

BAGNI DI MARE

Chiedere programmi al

Direttore

Prof. P. MONACO

## Le forche di Bèrgolo

Poco lontano da Cortemilia sorge questo piccolo borgo sulla cui strada di accesso è un luogo che porta questo titolo sinistro. Alcuni anni or sono, sull'alto margine della strada così chiamata in quel punto, sorgeva un castagno gigantesco i cui rami vetusti stendendo intorno vasta ombra potevano dar ricetto ad una mandra di pecore sorprese dalla pioggia. Ma i contadini di Bèrgolo, quando l'ora imbruniva, se si trovavano a passare sotto la vasta ombra, affrettavano il passo. Una vecchia leggenda diceva che molti anni innanzi, un potente signore del luogo aveva fatto appiccare a quel castagno una giovane donna sua amante ed un giovane arciere innamorato di lei.

Le giovinette del villaggio, reduci a tarda sera dalle sagre, narravano che il fremito della vasta fronda mosso dai venticelli serali, pareva un lamento confuso, un gemito d'oltre tomba. Il maestro del villaggio, allievo delle muse, aggiungeva che in quel susurrar di fronde era la eco dolente di un suono di liuto, poichè com'era ben naturale, il giovane arciere ardentissimo accompagnava sul liuto i suoi canti appassionati.

E il maestro del villaggio da me intervistato, mi narrò la leggenda così:

— In una notte tempestosa, il castagno più volte centenario, colpito dal fulmine, fu stroncato e più tardi abbattuto. In paese si disse che la vendetta di Dio era finalmente venuta a fulminare il fantasma dell'oppressione feudale. Frugando in certi archivi comunali, ho potuto ricostruire il tragico avvenimento.

Nel 1321, Manfredo IV marchese di Saluzzo era signore di Cortemilia e delle Langhe. Questo marchese Manfredo aveva molti figli fra cui Federico, giovane irrequieto e poco rispettoso dell'autorità paterna. Tornato da certe guerre di Lombardia e vantando un diritto di feudo sulla eredità della madre, il padre gli aveva concesso il castello di Bèrgolo di cui ora non rimane più vestigio alcuno. Qui il giovane trascorreva vita